

Quanto a quella di finanza non si è ancor riunita; essa potrà bensì riunirsi adesso, ma avrà bisogno di aver più conferenze col ministro di finanze, ed è difficile che possa in questa sola sera ciò operare: del resto i commissari nominati possono esporre il loro parere sopra di ciò.

IL PRESIDENTE. Il deputato Bargnani ha la parola.

BARGNANI. Volevo appunto pregare il presidente acciò interpellasse sopra di ciò la Commissione.

DEMARCHI. Io proporrei che domani vi fosse seduta pubblica. Se vi sarà materia da trattare, si continuerà la seduta; se non vi sarà materia, si farà come quest'oggi, e si avrà il vantaggio che, la Camera essendo radunata, saranno più numerosi gli uffici.

Alcune voci. Bene! bene!

IL PRESIDENTE. Il deputato Cavallini ritirando la sua proposta, vi sarà domani seduta pubblica.

L'adunanza è sciolta alle 3 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Sviluppo della proposta di legge presentata dai deputati Carli e Scofferi per la classificazione tra le reali della strada provinciale da Genova a Nizza;

2° Rapporti sui progetti di legge che saranno in pronto.

TORNATA DEL 13 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Appello nominale — Sviluppo e presa in considerazione del progetto di legge dei deputati Scofferi e Carli per la classificazione fra le reali della strada provinciale tra Genova e Nizza — Interpellanza del deputato Mellana sull'operato del generale La Marmora alla frontiera toscana.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale.

MICHELINI, segretario, legge un sunto delle nuove petizioni, così concepito:

974. Giuseppe Michiotti, soldato nell'11 reggimento, ferito nell'ultima campagna, invoca a suo favore il decreto 4 agosto 1848.

975. Due militi della guardia nazionale di Finale chiedono che prima di mobilitare la guardia nazionale si facciano nuove designazioni, e che la chiamata si faccia fra i celibi dai 21 ai 30 anni.

976. Michele Giuseppe Canale, premesse alcune considerazioni sull'importanza dell'insegnamento storico, chiede sia creata nell'università di Genova una cattedra di storia ed a lui affidata, offrendosi di esercitarla gratuitamente.

977. I sotto-segretari dei tribunali di prima cognizione presentano osservazioni sul progetto di legge che li riguarda, e ne sollecitano la spedizione.

978. Antonio Cocchi, genovese, abitante in Napoli, domanda un impiego per mantenere la sua famiglia.

979. Lorenzo Mottura chiede di essere reintegrato nella pensione di ritiro di L. 188 assegnatagli dal Governo francese, cogli arretrati.

980. Gli studenti che godono del posto gratuito nel collegio delle Provincie domandano siano loro accordati i favori di cui godevano prima del 1821.

981. Teonesto Deabbate propone che il Governo per i bisogni della guerra si valga dei denari depositati nelle casse

provinciali ed in quelle dell'economato e dell'ordine mauriziano.

982. Anonima.

CAPELLINA. Domando la parola per far dichiarare d'urgenza una petizione.

IL PRESIDENTE. Quantunque la Camera non sia ancora in numero, il deputato Capellina può parlare.

CAPELLINA. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione sporta dagli studenti a posto gratuito, per essere reintegrati negli antichi loro diritti. Io penso che uno dei diritti che essi invocano nella citata petizione sia quello di ottenere una pensione mensile maggiore di quella che è loro data presentemente. Quando il collegio delle Provincie è aperto, riceve per ciascuno di questi giovani a posto gratuito lire 60 mensili; ora che il collegio è chiuso, non se danno ai giovani che 50. Si è detto che i 10 franchi mensili di più sono per la ripetizione che il collegio delle Provincie provvede a quegli studenti; ma, fuori del collegio, non avranno pur essi bisogno della ripetizione? Credo adunque per queste ragioni che la Camera abbia a dichiarare d'urgenza la petizione di cui si tratta.

BERTINI G. M. Ho chiesta la parola per appoggiare la mozione testè fatta dal mio onorevole collega il professore Capellina. Gli studenti provvisti di posto gratuito si trovano quest'anno in una felice condizione.

Non essendosi potuto aprire per cagione delle attuali circostanze il collegio delle Provincie, questi studenti, in compenso del vitto e dell'alloggio che nei tempi ordinari troverebbero

in quel collegio, godono della pensione mensile di 50 franchi. Ognun vede che questa è insufficientissima, e non è l'equivalente di ciò a cui essi hanno il diritto, e di cui godrebbero nel collegio delle Provincie, giacchè in questo la pensione, per quelli che non hanno posto gratuito, è fissata a franchi 60. A giustificare questa riduzione di 10 franchi che si fa loro soffrire, due ragioni si sogliono addurre. La prima è che questi 10 franchi sono pei ripetitori. Ma, dico io, il collegio è chiuso, i ripetitori non vi sono nè mantenuti, nè pagati: dove vanno adunque questi 10 franchi che si prelevano su tutti i posti gratuiti? E poi, se gli studenti abbisognano di ripetitore nel collegio, forsechè non ne abbisognano anche più fuori di esso? Perchè dunque non si vorranno dar loro i mezzi di pagarselo, od almeno di provvedersi qualche libro?

La seconda ragione è che nei tempi andati, cioè prima del 1843, in cui si riaperse il collegio delle Provincie, si praticava così, e non si davano che 50 franchi. Il fatto è vero, ed io posso attestarlo, avendo goduto anch'io di un posto gratuito. Ma anche allora questo fatto era riguardato come un'ingiustizia. Che se allora non si reclamava, ciò è perchè i reclami sarebbero riusciti inutili e pericolosi, giacchè il dispotismo che allora pesava universalmente sulla società, esercitavasi in una maniera più squisita e terribile sulla classe degli studenti.

IL PRESIDENTE. Io non posso proporre nulla alle deliberazioni della Camera, perchè non siamo in numero.

ROSA. Io pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione di cui si diede partecipazione alla Camera nella seduta del 6 scorso marzo, sotto il n° 891, la quale fu presentata dal P. Ricci.

IL PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale.

(Mancano i seguenti deputati):

Arese — Bianchi-Giovini — Boncompagni — Buffa, *ministro* — Buttini — Cadorna, *ministro* — Cagnardi — D'Azeglio — Defey — Depretis, *ammalato* — Di Santa Rosa — Fois — Gioberti — Girard — Guglianetti — Lione — Longoni — Mameli — Mari — Martinet — Mauri — Nino — Pera — Protasi — Ramorino — Rattazzi, *ministro* — Re — Scano — Scapini — Scoffier — Serra — Simonetta — Sineo, *ministro* — Spano — Valerio Lorenzo — Viora, *malato*.

Finalmente la Camera essendo in numero, domando se il processo verbale è approvato.

(È approvato.)

I deputati Capellina e Bertini, professore, chiedono che sia dichiarata d'urgenza una petizione degli studenti che godono un posto gratuito nel collegio delle Provincie.

(La petizione vien dichiarata d'urgenza.)

Il deputato Norberto Rosa chiede che sia dichiarata di urgenza la petizione 891.

(È dichiarata d'urgenza.)

COLLA. Desidererei che la Camera volesse dichiarare d'urgenza la petizione di cui si è dato testè il sunto, e del cui numero non mi ricordo.

Essa è relativa alla domanda di alcuni notai, di alcuni segretari di mandamento. Siccome questa domanda si rannoda al sistema generale della legge proposta dal signor ministro, e siccome varie altre petizioni anteriori alla presente, le quali avevano tratto allo stesso oggetto, furono dichiarate di urgenza, mi pare conveniente che questa petizione sia dichiarata d'urgenza, ed anche, se occorre, mandata agli uffizi, perchè credo che la medesima potrà somministrare molti lumi per la discussione della legge.

MICHELINI G. B. Per le ragioni appunto che vennero allegate dal preopinante, io stimerei che la petizione in questione, la quale porta il n° 977, in un colle petizioni antecede-

nti che hanno tratto allo stesso oggetto, fosse trasmessa alla Commissione stata nominata per l'esame del progetto di legge presentato dal signor ministro di grazia e giustizia, relativo ai segretari dei tribunali.

COLLA. La mia istanza non ha altro scopo che quello di far esaminare quella domanda in tempo utile. Purchè si provveda, poco monta il modo con cui tal cosa si faccia.

IL PRESIDENTE. Credo che la regolarità richiegga che prima sia dichiarata d'urgenza.

MICHELINI G. B. Io osserverò che nella Legislatura antecedente tutte le petizioni che erano relative ad oggetti in disamina presso qualche Commissione si trasmettevano alle Commissioni medesime, le quali ne facevano poi il rapporto nella relazione generale, se lo credevano opportuno.

IL PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta d'urgenza della petizione 977 stata fatta dal deputato Colla.

(È dichiarata d'urgenza.)

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI SCOFFERI E CARLI PER LA CLASSIFICAZIONE FRA LE REALI DELLA STRADA PROVINCIALE TRA GENOVA E NIZZA.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta Scofferi e Carli per la classificazione fra le reali della strada provinciale tra Genova e Nizza; ne darò lettura. (Vedi *Doc.*, pag. 98.)

Il deputato Scofferi è invitato a svilupparla.

SCOFFERI. Signori, la proposizione di legge della quale udiste lettura è intesa a riparare una delle molte ingiustizie che da tanti anni aggravano una non ispregevole parte di questo regno, e che riviera di ponente si chiama. Essa si stende da Genova a Mentone per la lunghezza di 80 miglia, colla larghezza media di otto circa sulla vetta o sullo scosceso pendio meridionale dell'apennino lambito dal mare. Dopo la romana via Flaminia altra strada non vi fu, sino al principio di questo secolo, che quella cui romanzeschi viaggiatori diedero con espressiva verità il nome di *strada della Cornice*, stretta, tortuosa, montuosa, appena mulattiera, ora serpeggiante sull'orlo di dirupati precipizi, ora perdesesi tra la sabbia del mare, ora attraversante floride città e borgate, spesso ombreggiata dal melanconico olivo, qualche volta dall'odoroso arancio e dalla maestosa palma.

L'importanza commerciale, itineraria e politica di questo braccio della Liguria non isfuggì allo sguardo di Napoleone, che a più riprese lo traversò per andare a cogliere i suoi primi allori guerrieri in Italia; appena cinto l'imperiale diadema, disse che carreggiabile strada diventasse la Cornice, e pochi anni una comoda via si ammirava tra rupi tagliate, abbattute, traforate. Ma così grandiosa impresa era alla metà del suo corso quando cadde quel grande. Piccoli e parziali lavori per collegarne varii tronchi eseguirono le provincie dal 1814 al 1830.

Ma non era la sola strettezza delle entrate provinciali che rendeva meschine ed imperfette le opere di continuazione. Dettava da Torino o da Vienna ordini prepotenti una Commissione che si chiamava austro-sarda, non già che uguali ne fossero i poteri, come suona il nome; fu una mera ironia, perchè l'Austria imperava e Sardegna ubbidiva. Questa Commissione vide nell'apertura di quella strada una facilità maggiore alle armate francesi di rientrare in Italia, e mentre per-

metteva e imponeva al Piemonte l'obbligo d'una strada reale da Sarzana a Genova che agevolava all'Austriaco l'aggressione degli Stati sardi orientali, proibiva assolutamente che si rendessero carreggiabili i varii tratti che interrompevano la strada della riviera occidentale; sicchè i viaggiatori e i corrieri che da Genova giungevano in carrozza a Noli, dovevano per due ore continuare il loro viaggio a cavallo, rimettersi in vettura, e così alternativamente ancora due o tre volte prima d'arrivare a Nizza. Contro gl'inconvenienti arrecati da tanto abuso di potere gridarono a più riprese gli intendenti e le provincie; ma gli ordini di Vienna erano perentorii ed inappellabili, e quello che più irritava si era il sapere che questi ordini erano secondati da ministri e governanti egoisti che paventavano nell'apertura di quella strada una diminuzione di transito sulle alpi sabaude e nel Piemonte.

Ma nell'inverno del 1828 piacque a Carlo Felice di andare a Nizza; si apprestò una flotta per trasportarlo; ed era per partire, solo che il mare ed i venti, che non sanno adulare, minacciavano aspro viaggio, e siccome ai perigli nautici come ai marziali era poco simpatico quel principe, pur, fermo nelle sue risoluzioni, si decise il viaggio per terra. Ed ecco che di quanto non ottennero i giusti reclami d'oltre centomila cittadini, si ordinò e intraprese l'esecuzione pel capriccio di uno solo. Volarono gli ordini opportuni; intendenti, sindaci, popolazioni si posero all'opra come un sol uomo, crollarono rupi e case, sorsero ponti e terrapieni, e in pochi giorni una strada carreggiabile fu, se non perfezionata, almeno aperta come per incanto. Nè inutile fu questo impeto provinciale, perchè, se di qualche giorno si rallentavano i lavori, Dio sa quando sarebbero stati ripresi ed ultimati. Il mare si placò, e Carlo Felice sbarcò a Nizza; ma, prima che non esso là, arrivarono alle provincie imperiose proibizioni di continuare i lavori stradali. La fama però precedeva di poche ore il comando; per renderlo tardivo si raddoppiò d'alacrità a compire gli ultimi lavori, e vidimo per una notte invernale centinaia di cittadini travagliarsi a luce di fiaccole. Tanta alacrità il Governo l'ascrisse per non lieve colpa agli amministratori, e particolarmente ai generosi intendenti Somis e Nota, che, chiamati a Torino, dovettero sentirsene rampognati e minacciati dal ministro Roget di Cholex.

Nè si ristette dall'ordinare delle disposizioni intese a rendere di nuovo impraticabili quei tratti di strada; se non che Carlo Felice, fattone conscio, disse e volle che non fosse distrutto quello che i sudditi con tanto amore e stento avevano fatto a suo riguardo; la Commissione austro-sarda e la malevolenza tacquero dinanzi all'esplicito volere sovrano, e la strada fu conservata. Vinto il principio, si fu meno severi per i ristori e miglioramenti fattisi negli anni posteriori.

L'Austria però non rimise del tutto le sue dispotiche pretese, e nell'anno 1830 obbligò il Piemonte a non lievi spese per la costruzione di varii ponti incamerati e minabili sulle rupi di Santa Croce, della Caprazoppa, ecc., come di fortezze sul monte di Ventimiglia. E quando nel finire di detto anno Carlo Felice traeva l'ultimo anelito, e che la fremente Italia sembrava volgere uno sguardo di supplice intelligenza alla rinata libertà francese, vidi io stesso riempersi di polvere la cavità di quei ponti, postevi le mitricie, e i soldati minatori starvi di guardia per farli saltare al primo cenno.

Quanta fosse l'importanza di quella strada si vide in pochi anni. I viaggiatori patrii e stranieri, fattivisi numerosi, ne vantavano l'amenità e la comodità, specialmente nella stagione invernale; la corrispondenza epistolare con Nizza, con gran parte della Francia e della Spagna abbreviata di molte ore e assicurata in ogni stagione dell'anno; il commercio e le

comunicazioni tra le provincie e col Piemonte accresciuti e facilitati; la civiltà introdotta ed aumentata in borgate e città popolose; l'azione governativa resa più regolare, agevole e perfetta; le entrate, specialmente le doganali, più che triplicate; questi furono i benefizi che la riviera di ponente ricobbe da quella strada.

Ma essa, anzichè compita, poteva dirsi cominciata: le costruzioni eseguite con fretta e parsimonia mal resistevano all'urto delle onde sottostanti o alle frane superiori; un ristoro fatto faceva riconoscere la necessità d'altri maggiori. Le provincie e le comunità, povere di entrate come di suolo, per lo più scarso e montagnoso e appena fertilizzato con improbe fatiche e spese, non potevano sopperire al dispendio del mantenimento e del miglioramento. Della loro povertà fondiaria siavi prova che il contributo provinciale di quasi tutte quelle provincie è uguale al regio, e in alcuna maggiore, e quel poco è quasi tutto assorbito da arbitrarie spese amministrative, che ingiustamente si accollano ad esse. Fu quindi giuocoforza ricorrere a mezzi rovinosi e straordinari, come sono l'addebitarsi col tesoro, e imporre gravosi pedaggi a Finale e Oneglia.

In vista di questa necessità da molti anni i Consigli comunali e intendenziali hanno inoltrato esposizioni e istanze perchè quella strada da provinciale fosse dichiarata reale; ma i loro voti non furono nè considerati, nè esauditi. In tutte le altre parti del regno si profusero tesori in grandiose costruzioni e in miglioramenti spesso senza verun vantaggio pubblico, ma di puro lusso architettonico. Non si economizzano promesse, progetti, studi, strade ferrate, milioni per soddisfare le esigenze d'altre provincie; la sola riviera di ponente paga molto e riceve poco, poco dimanda e non è sentita. Il commercio marittimo, che pure alimentava due terzi della sua popolazione, va ogni giorno restringendosi sotto le vessatorie leggi doganali, sanitarie, marittime, e sotto l'improvvido e ingiusto sistema di centralizzazione; i suoi intrepidi marinai debbono disertare i legni nazionali per far prosperare la marina straniera; gli agricoltori e le famiglie emigrano a migliaia per la Francia, l'Africa e l'America.

Questa è la situazione della mia patria non solo, ma della massima parte nella riviera occidentale; interrogatene i nostri onorevoli colleghi di quei distretti.

Noi ricorriamo al Parlamento perchè vi rivolga un provvido sguardo, e ponga riparo ai mali presenti, ai maggiori in avvenire. Una provvidenza soccorritrice voi le userete, sgravandola dell'onere provinciale della sua strada, come ve lo proponiamo colla presente legge.

Ma non crediate che le spese, sebbene insopportabili a quell'esauito e povero paese, siano poi di grandissima considerazione. Nella totale sua lunghezza di circa 80 miglia, più della metà è in uno stato poco o nulla bisognoso; solo due o tre ponti su pericolosi torrenti sono indispensabili. L'inghiaamento ne è poco dispendioso, perchè la ghiaia è alla mano sulla riva e negli spessi torrenti; oltracciò lento il consumo, come tagliata in parte sul vivo sasso, e perchè inevitabili salite non permettono l'uso di pesantissimi carri.

Anche adottando pel suo mantenimento il difettoso metodo delle altre strade provinciali o reali, la spesa non ammonterà relativamente alla metà di quelle. E con ciò abbiamo pure avuto riguardo alla condizione attuale delle pubbliche finanze, perchè il modesto sussidio che chiediamo non avrebbe luogo che fra un anno.

Ma, più che un favore, quella riviera domanda un atto di giustizia. Se si esaminano i non bene definiti regolamenti che servono di guida nella classificazione delle strade, risulta che

quella ha diritto d'entrare nella prima classe al pari se non più di molte altre. Essa lo sarebbe senz'altro secondo le nuove massime che si sarebbero adottate da una Commissione incaricata di questa partita. Essa parte da Genova, che è di nome e di fatto la seconda capitale del regno, periodica residenza del Sovrano e della Corte in buona parte dell'anno; conduce nei dipartimenti della Francia coi quali si hanno le maggiori relazioni ed interessi; è percorsa giornalmente da corrieri per la corrispondenza di una metà dell'Europa; è riconosciuta di somma importanza strategica, perchè mette a molte fortezze di primo e di secondo ordine, da dove cominciano le più importanti linee militari delle alpi marittime. Tutte queste ragioni politiche rendono quella strada di un interesse nazionale, anzichè locale, il che unitamente alle prime, riguardanti l'impossibilità in cui si trovano le provincie di mantenerla, noi, fatti interpreti dei voti di 200 mila cittadini, la sottomettiamo alla considerazione della Camera, colla fiducia che per questo riguardo, tanto di giustizia, quanto di benevolenza, essa vorrà accoglierla favorevolmente, prendendo in considerazione la nostra proposta di legge.

CARLI. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Domanderò prima se la proposta dei deputati Scofferi e Carli è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora si apre la discussione sulla sua presa in considerazione. Il deputato Carli ha la parola.

CARLI. Dopo le eloquenti ed accurate considerazioni fatte dal signor Scofferi, non credo di intrattenere a lungo la Camera su quest'oggetto. Mi permetterà solo che le sottoponga alcuni cenni su quei caratteri che tendono a far dichiarare reale una strada, i quali appunto sono contenuti in questa di cui si tratta.

La necessità di un strada da Torino al Varo fu riconosciuta da antichi tempi, ed allora fu aperta la strada regia che pel colle di Tenda va alle frontiere francesi, strada oltremodo ripida, pericolosa, poco o nulla praticabile durante l'inverno, ed anche soventi intercettata durante più mesi per frane e rovine; ma in quei tempi non si potea fare altrimenti. Ora però che la Liguria ed il Piemonte formano una sola famiglia, ragion vuole che vi esista una strada regia, la quale dalla capitale metta al Varo attraverso la riviera, dove riuscirebbe praticabile in ogni stagione, non andando punto soggetta nè ad agglomerazioni di nevi, nè a valanghe, nè a frequenti rovine, come quella del Tenda, e tanto più importa che questa strada sia dichiarata regia, in quanto riunisce pure il secondo carattere requisito delle strade regie, essendo veramente destinata al commercio coll'estero; nominare Genova e Marsiglia, si è accennare due dei più grandi emporii del Mediterraneo, e queste due città soltanto per questa strada possono spedirsi a vicenda quelle merci che, o per la loro preziosità non si vogliono arrischiare ai pericoli del mare, oppure che è più urgente di far prontamente ricapitare al suo destino, ciocchè per via di mare soventi è impedito, e non può mai essere con certezza calcolato; ed il commercio stesso del Piemonte col mezzodi della Francia non profitterebbe egli grandemente di questa medesima strada? E questa strada interessa anche lo Stato rispetto alle relazioni militari, terzo requisito. Nella stagione invernale, quando il colle di Tenda sia carico di nevi, locchè accade ogni inverno, oppure quando sia quella strada per gravi scoscientimenti intercettata per più mesi, come appunto avvenne nello scorso anno, allora non vi rimane tra il Piemonte, tra Torino e la frontiera del Varo altra comunicazione fuori della strada di cui ragioniamo, nè si potrebbe altrimenti che per questa via provvedere di

truppe, di artiglieria, di munizioni, di attrezzi di guerra, non solo quella frontiera, ma neppure il forte di Ventimiglia recentemente costruito, e il porto militare di Villafranca. La frontiera rimarrebbe aperta, il forte cadrebbe in balla del primo assalitore, ed il porto di Villafranca soggetto all'invasione nemica.

Dopo di aver provato con brevi parole come sia di generale interesse questa strada, io aggiungerò una sola riflessione, osservando che in questi tempi di concordia, d'unione, di fratellanza, è pur doloroso che la riviera di ponente abbia a riguardare, direi, con occhio d'invidia la sorella riviera di levante, e lagnarsi che questa abbia la sua strada regia che da Genova la attraversa fino alla frontiera toscana ed ivi conduce tranquillo e sicuro il viaggiatore, mentre l'altra, quasi sorella spuria, per quanto sia lunga, non può contare un solo palmo di strada regia, ed è costretto il viandante di attraversare ripidi promontorii, scoscesi burroni ed impetuosi torrenti, che talvolta trascinano chi troppo ardito si avventura a varcarli.

Scompaiano una volta, o signori, per opera vostra queste differenze di predilezione, queste anticaglie, e l'uguaglianza, che è più bella gemma delle nostre istituzioni, sia finalmente un fatto, una realtà, se volete che scompaiano pure i vetusti dissapori, le viete reminiscenze, che più non vi siano alpi tra Liguria e Piemonte, e tutto lo Stato nostro sia un solo corpo, un sol uomo, e come un solo uomo corra a difendere l'indipendenza, a sbaragliare il comune nemico.

BIANCHERI. Signori, come deputato mandato a questo Parlamento da uno dei collegi della riviera, io non posso a meno che aggiungere brevi parole per appoggiare la proposta Scofferi e Carli.

Onde far conoscere la convenienza e l'importanza di questo progetto, io non mi tratterò a sottoporvi i vantaggi che derivano generalmente, sia per il commercio che per le produzioni particolari del suolo, dall'aprire nuove comunicazioni tra diversi paesi e tra diversi Stati.

Io vengo solo a sottomettermi le condizioni speciali in cui si trovano tutti generalmente i paesi della riviera, e specialmente quelli che io rappresento, i quali vivono quasi esclusivamente, od almeno ricavano tutte le loro risorse dal prodotto degli olii.

Questi paesi, che già facevano parte della Francia ed a cui mandavano questi prodotti con molto vantaggio, trovansi dopo l'aggregazione loro col Piemonte in istato veramente deplorabile, non tanto perchè questi loro prodotti giacciono per lo più senza concorrenti, ma perchè vengono sottoposti a gravissime imposte, onde avere il loro libero ingresso nella vicina Francia, come altresì perchè questi paesi, stante appunto la mancanza di comunicazione e di comode strade, non hanno quasi verun commercio, e sono soggetti a gravissime spese, onde poter esportare liberamente questi suoi prodotti nei paesi dove ottengono smercio.

Dirò inoltre che, stante appunto la miseria in cui si trovano quelle provincie gravate di moltissime imposte, e senza veruna risorsa estranea alle produzioni del suolo, si trovano anche dopo l'istituzione dei Consigli provinciali e divisionali nell'assoluta impossibilità di far fronte alle spese che sarebbero ancora necessarie onde eseguire le opere occorrenti per la sistemazione della strada di cui si tratta, mercè la quale si avrebbe comodo accesso coi vicini paesi tanto della Francia che del Piemonte e del Genovesato.

Io vi dirò solo che, a brevi intervalli di queste strade, vi esistono dei torrenti impetuosi, i quali nelle piogge autunnali ingrossano a segno che ritardano spesse volte i corrieri

di due o tre giorni nelle loro corse, e che quando i corrieri od altri passeggeri e viaggiatori vogliono tentare il passaggio, si trovano spesso sommersi, e restano qualche volta vittime dell'impeto dell'acqua, talmente che non passa quasi mai stagione senza che vi sia qualche vittima; e fra questi torrenti più impetuosi e pericolosi devo principalmente segnalare alla vostra attenzione quelli di Taggia e di Nevvia, nei quali non esistendo assolutamente alcun ponte onde poter valicare, oltrechè, come dissi, impediscono il libero passaggio, e ritardano qualche volta di due o tre giorni le comunicazioni, sono anche causa che molti passeggeri vi incontrano la morte.

Per conseguenza voi vedete di quanta importanza ed anzi di vera necessità sia il progetto di legge stato proposto alla vostra approvazione, mediante il quale si verrebbero a stabilire dei ponti su questi torrenti, ed a portare vantaggi così rilevanti a molti paesi che per la fertilità del suolo e per l'indole generosa de' suoi abitanti meritano certamente le vostre simpatie e la vostra considerazione.

Io vi dirò per ultimo che, stante lo stabilimento delle fortificazioni sul colle di Ventimiglia, riesce non solamente utile sotto il rapporto commerciale e politico, ma anche sotto il rapporto militare assolutamente necessaria questa strada, la quale metterebbe in comunicazione quelle fortificazioni coi paesi del Piemonte e del Genovesato.

In conseguenza io non aggiungerò altre ragioni, giacchè argomenti sufficientemente solidi e persuasivi furono già rassegnati a questa Camera dai deputati che hanno proposta la legge di cui si tratta.

Io vi prego solo di portare la vostra attenzione su questi paesi, i quali, appunto perchè si trovano in queste condizioni eccezionali e deplorabili, una parte dei loro abitanti è costretta ad espatriare per recarsi nella vicina Francia, onde trovare sostentamento per le loro famiglie, quando, mediante lo stabilimento di questa strada potendosi agevolare lo smercio dei loro prodotti e l'avviamento del commercio, certo la loro condizione migliorerà d'assai, ed in questo modo la loro esistenza politica e civile verrà assicurata, e saranno anche grati al Parlamento che avrà concorso ad un'opera cotanto necessaria e meritoria.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti la presa in considerazione della proposta Scofferi e Carli.

(La Camera approva.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MELLANA SUI MOVIMENTI DEL CORPO COMANDATO DAL GENERALE LA MARMORA ALLA FRONTIERA TOSкана.

MELLANA. Giornali e lettere di Toscana giunte questa mattina narrano come il nostro generale La Marmora abbia fatto passare sul territorio toscano, senza previa intelligenza con quel Governo, un corpo delle nostre truppe; narrano pure come da noi s'incitino alla diserzione i soldati toscani, e che i disertori giunti sul nostro suolo sieno festeggiati ed incorporati alla nostra armata che ha stanza in Sarzana, ma a minaccia contro l'amico Governo della Toscana, non a sicurezza dell'italiana indipendenza; e ciò tutto si narra considerando quale corollario alla fatale politica giobertiana, dal Ministero, da noi e dal paese condannata. Io non credo che i ministri, i quali ebbero la lealtà ed il coraggio di separarsi da un loro amicissimo e potente collega, per far trionfare a rispetto della consorella Toscana una nazionale e giusta politica, possano mai farsi rei di quelle accuse che loro vengono fatte

da quei giornali. Ma io reputo che i ministri per l'onore loro, per l'onore del paese devono rettificare quelle voci, onde sia palese in Piemonte, palese in Toscana, che le italiane armi nostre non saranno mai impiegate che a difesa degli Italiani, che devono porre ogni studio onde da nessuno possa essere operata cosa alcuna, che possa anche a torto compromettere la leale nostra politica. (*Bene!*)

BATTAZZI, ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole deputato Mellana che colla sua interpellanza mi abbia fornito occasione di smentire le voci che si sono diffuse contro il Governo piemontese; egli è assolutamente men vero che il generale La Marmora abbia oltrepassati i confini.

Sin dal primo marzo, e quindi anche posteriormente, il Ministero diede ordini precisi acciocchè non si oltrepassassero i confini, e non si toccasse lo Stato toscano; ed il generale La Marmora rispose che si era attenuto agli ordini del Governo. Quanto poi alle arti che diconsi praticarsi da agenti del Governo per far disertare i soldati toscani, queste accuse sono così ingiuriose, che il Governo potrebbe dispensarsi dallo smentirle; poichè, ben lungi dall'incitare i soldati toscani alla diserzione, si diede ordine al generale La Marmora onde procurasse che i disertori ritornassero alle loro bandiere, e quest'ordine fu dal generale medesimo eseguito. Ma siccome poi fra i disertori vi potevano essere alcuni che si credessero compromessi verso il Governo toscano, cosicchè poteva essere pericoloso per essi il fare ritorno in Toscana, l'umanità non permetteva che venissero respinti sul loro territorio (*Applausi*) e si stabilì invece che venissero arruolati. Questi furono gli ordini che si diedero dal Governo, e dalle informazioni avute io so che vennero eseguiti. (*Applausi*)

BROFFERIO. È deplorabile che in questi gravissimi momenti si manifestino dissidenze fra il Governo toscano e il Governo piemontese; quindi non sarà inopportuno che i fatti siano ben bene dichiarati, acciocchè da questa Camera sia pronunciata una parola che porti la luce all'Italia e la fraternità a tutti gli italiani popoli.

Sono dieci e più giorni che io riceveva una lettera di un membro del Governo provvisorio di Toscana, il quale movea querela perchè si festeggiassero sulla frontiera piemontese i disertori toscani, e perchè si facesse centro il generale De-Laugier di politiche macchinazioni.

Questa lettera io la partecipava al ministro dell'interno, il quale mi rispondeva che già si erano dati ordini opportuni acciocchè il Governo provvisorio non avesse più argomento di troppo giuste rimostranze.

Dopo alcuni giorni un altro membro del Governo provvisorio mi scriveva che le cose della frontiera erano sempre le medesime; e soggiungeva che un nostro ufficiale superiore si recava travestito sino alla Cisa, con dimostrazioni che non erano punto amichevoli.

Anche questa seconda lettera io partecipava al ministro dell'interno, il quale mi tornava a promettere che questi fatti non si sarebbero più rinnovati.

Oggi poi con mia grande sorpresa ebbi a leggere nei fogli toscani una lettera del generale D'Apice, il quale scrive al generale La Marmora lamentando una nuova violazione del territorio toscano, e dichiarando che un'altra volta si sarebbe creduto in obbligo di opporre la forza alla forza.

La verità di questi fatti non si può contestare; ed è fatale che due popoli italiani siano tratti ai sospetti e alle diffidenze, mentre l'ora si appressa di unirsi fraternamente contro il comune oppressore.

Non avrei certamente approvato che contro il diritto delle genti, contro il grido dell'umanità si fossero ricacciati in To-

scana i disertori, ma non era d'uopo tuttavia nè di festeggiarli, nè di accarezzarli, e forse era dovere di far loro manifesto che un soldato italiano che abbandona una bandiera italiana è un cattivo soldato, è un pessimo cittadino. (*Bravo! Bene!*) Io non dico questo per far imputazione al Governo; solo rappresento ai ministri come importi alla salute della patria che aprano più gli occhi sulle persone che stanno da quella parte alle nostre frontiere, acciocchè le loro intenzioni non siano sconosciute, e non sia turbata ne' suoi primordi l'italiana alleanza.

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. Quanto alle asserzioni relative al generale De-Laugier, il Ministero risponde: che quel generale, lungi dall'essere stato festeggiato quando passò la frontiera toscana per venire nello Stato piemontese, ebbe positivamente l'ordine di partirsi dal nostro Stato; e che anzi il Ministero ha scritto al generale La Marmora che, quando il generale De-Laugier si trovasse sprovvisto di mezzi per fare il viaggio, il generale La Marmora medesimo glieli dovesse fornire.

In quanto all'asserzione che alcuni dei nostri cavalieri abbiano passati i confini, la si deve ritenere come non vera.

E nel giorno 1° marzo, e nel giorno 3 marzo, temendosi che gli austro-estensi volessero intervenire in Toscana, fu dato l'ordine al generale La Marmora che egli dovesse guardare i nostri confini; e che se mai, non per intervenire egli in Toscana, ma per la necessità della difesa dei nostri stessi confini, egli dovesse far un passo al di là, nol potesse fare senza scrivere contemporaneamente un proclama, il quale indicasse la cagione della sua mossa, e soprattutto dicesse che quel suo passaggio non potrebbe mai avere nessuna mira politica, ma sarebbe sempre semplicemente una mossa strategica, militare, per la difesa delle nostre frontiere. (*Bene!*)

Quanto poi a ciò che si dice essere stato proclamato dal generale d'Apice, conviene credere che il generale d'Apice sia stato male informato, perchè, ripeto, le nostre truppe non hanno varcato, nè doveano varcare i nostri confini verso Toscana.

DABORMIDA. Amico intrinseco del generale La Marmora, e apprezzatore da molti anni di una lealtà che non può mettersi in dubbio da nessuno, io devo protestare contro l'interpretazione che si potrebbe dare alle parole dell'onorevole avvocato Brofferio, allorchè mette in avvertenza il Ministero di guardar bene a chi affida la guardia delle nostre frontiere.

Signori, io sarei pronto a rispondere del generale La Marmora come di me stesso, ed affermo che le frontiere non possono essere messe in mani migliori, e ch'egli è tal uomo da non poter ingenerare sospetto nè negli amici, nè nei nemici.

BROFFERIO. Domando la parola.

DABORMIDA. Che se dovessi portar giudizio tra le asserzioni di una parte o dell'altra, io non esiterei un momento a tener per vere quelle del generale La Marmora, poichè, ripeto, sono da molti anni abituato ad avere confidenza nelle sue parole come in me stesso.

Signori, il caso mi fa avere una lettera del generale La Marmora diretta ad una sua sorella, ed io mi fo ardito di tradire il segreto d'una corrispondenza intima, colla speranza di non essere disapprovato nè dal generale, nè da sua sorella, leggendo una frase di questa lettera, la quale dimostra apertamente quanto siano calunniose le imputazioni che gli si fanno.

Una voce. La data di questa lettera?

DABORMIDA. È del 1° marzo, ma da essa si vede il modo con cui egli avrebbe inteso di passare la frontiera.

* J'étais hier tout prêt à franchir la frontière; car, par suite de quelques mouvements que firent les troupes autri-

chiennes et modenaises, l'allarme et la frayeur gagnèrent les républicains qui vinrent nous demander du secours. »

Ecco, ripeto, in che senso avrebbe passato le frontiere il generale La Marmora; le avrebbe passate per respingere gli Austriaci, per dar soccorso al Governo toscano, marciando contro il nemico, ossia contro l'Austriaco.

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. In appoggio di quanto diceva il generale Dabormida, io posso affermare che in fatti il generale La Marmora ci tenne sempre informati di tutto ciò che accadeva, e di tutte le preghiere che riceveva da Toscana perchè passasse i confini; e che anzi egli ci ha spedito un'autografa supplica di un gonfaloniere, in cui veniva richiesto di varcare il confine, ed andare in soccorso di quei popoli contro l'invasione straniera.

BROFFERIO. Io so buon grado al deputato Dabormida di aver protestato, non già contro le mie parole, ma sibbene contro l'interpretazione che altri avesse potuto dare alle mie parole, perocchè non mi fosse entrato in pensiero di spargere neppure ombra di sospetto contro la lealtà delle opere e delle intenzioni del prode generale La Marmora.

Non per questo io tralascero di invitare nuovamente i nostri ministri a vegliare su tutti quei confini, e a non permettere che, sulla dimanda di qualche semplice cittadino, o di qualche non competente magistrato, si facciano perlustrazioni, e si trascorra oltre la patria frontiera.

Ha forse il Governo provvisorio sollecitato il nostro intervento?

Nessuno risponderà affermativamente.

Forse fu necessità di guerra? Di ciò non abbiamo notizia; ma in ogni evento correva obbligo al generale di dichiarare in apposito proclama le ragioni imperiose che giustificavano la sua mossa strategica.

Non so poi nascondere come alcune espressioni della lettera del signor La Marmora mi abbiano contristato.

Quei repubblicani, che egli dice compresi di terrore e di spavento all'appressarsi dell'Austriaco, sono italiani; ed io non crederò mai che un Italiano impallidisca alla vista del Croato. Non crederò mai che quei Toscani che fecero così nobile prova nella giornata di Goito siano capaci di codardia; ed io prometto per essi che nei giorni della battaglia, che omai si appressa, o monarchici o repubblicani, sapranno mostrare all'Italia che sono degni del nome suo, e che hanno sangue italiano. (*Bene! Bravo!*)

DABORMIDA. Mi duole che la mia amicizia e la mia convinzione mi abbiano indotto a comunicare una frase di una lettera che era diretta ad una sorella e non al pubblico.

Certamente se il generale La Marmora avesse pensato che la sua lettera sarebbe stata letta in pubblico, avrebbe ponderate le sue parole; certamente se io non fossi stato spinto a comunicarla da un impeto d'amicizia, l'avrei modificata. Se si tratta di parlare in pubblico, diremo tutti che i Toscani faranno, ed io lo credo, prova di gran valore nella prossima campagna, come l'hanno fatta nella passata.

Non credo però che si possa dar taccia al generale La Marmora se, scrivendo ad una sorella, egli si sia servito di quelle espressioni, essendo stato testimonia dello spavento che colpì quelle popolazioni all'annuncio dell'invasione straniera.

Siamo tutti uomini; se in pubblico e lontani dal pericolo possiamo dire di essere gli uomini d'Orazio (*Ilarità*), intrepidi ed impavidi, possiamo essere tutti accessibili al timore quando il pericolo è vicino.

Se le espressioni suoneranno male, la colpa sarà tutta mia nell'aver dato lettura di un brano di lettera diretta ad una sorella, e non destinata alla pubblicità.

ROSSETTI. Relativamente alle voci corse in proposito del contegno delle nostre truppe sulle frontiere toscane, io, seguendo l'esempio datoci dal deputato Dabormida, chiedo alla Camera che mi permetta di darle lettura d'un brano di lettera pervenutami appunto in questi giorni.

(Legge alcune linee concernenti l'entrata del generale De-Laugier nel territorio sardo.)

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. Abbiamo già dichiarato che, appena avuta la notizia che il generale De-Laugier avea varcato i confini, il Governo ha dato l'ordine di allontanarlo dai nostri Stati.

Voci. L'ordine del giorno!

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno essendo chiesto, io domando se sia approvato.

(La Camera lo approva.)

L'ordine del giorno recherebbe la relazione di petizioni. Non essendovi nessun relatore preparato, io inviterò la Camera di passare negli uffici per la pronta disamina delle leggi da presentarsi alla discussione della Camera.

La seduta è sciolta alle ore 3 e 1/4.

Ordine del giorno per la seduta pubblica di domani:

1° Comunicazioni del Ministero;

2° Discussione del progetto di legge per la sospensione dei termini giuridici, e per altre facilitazioni ai militari in campagna;

3° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 14 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Annunzio del ministro dell'interno* della cessazione dell'armistizio coll'Austria — Comunicazione dei regii decreti con cui il principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato luogotenente generale del regno - e sono determinate le attribuzioni del generale maggiore dell'esercito — Giuramento del deputato Spano — Proposizione del deputato Bargnani — Presentazione di un progetto di legge per modificazioni al Codice penale militare — Comunicazione di un progetto di legge per una testimonianza di patria gratitudine ai combattenti morti per la causa italiana — Discussione e adozione del progetto di legge per sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni a favore dei militari — Relazione sul progetto di legge per un prestito di 50 milioni all'estero, e per aprire all'interno un nuovo prestito volontario — Relazione sul progetto di legge per autorizzazione dell'esercizio dei bilanci attivo e passivo del 1849 — Lettera del prefetto del real palazzo con cui annunzia la morte della regina vedova Maria Cristina.*

La seduta è aperta al tocco.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale.

MICHELINI G. B., segretario, legge un sunto delle ultime petizioni, così concepito:

983. Parecchi abitanti del Bosco chiedono che con una legge siano escluse dai Consigli comunali le persone aventi lite colla comunità.

984. Molti abitanti di Mentone e Roccabruna sollecitano la spedizione del progetto di legge portante l'unione di quei due comuni al regno dell'Alta Italia.

985. Marianna Rocca chiede sia dato il congedo al suo unico figlio che fece parte della leva anticipata, il cui padre ha ora compiuti i 50 anni.

IL PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha la parola.

ANNUNZIO DELLA CESSAZIONE DELL'ARMISTIZIO.

BATTAZZI, ministro dell'interno. (*Profondo silenzio*) Signori, il giorno della riscossa è giunto (*Applausi molto prolungati dalla Camera e dalle gallerie*); io vengo ad annunziarvelo in nome del Governo.

La nostra longanimità, i buoni uffici delle potenze mediatrici a nulla valsero sinora. Il contegno dell'Austria dimostrò che non si poteva sperare una pace onorata, se questa non veniva promossa colle armi.

Coll'attendere più oltre, noi avremmo distrutte le nostre forze senza speranza veruna; le nostre finanze si sarebbero maggiormente impoverite; il nostro esercito, ora pronto e fiorente, si sarebbe indebolito; l'ardore che in oggi lo anima a combattere e pel Re e per la patria si sarebbe scemato, se più a lungo fosse stato costretto a rimanersene inoperoso. (*Segni d'approvazione*)

Voi lo comprendeste, o signori, ed or sono pochi giorni esprimeste qual era il voto della nazione: innalzaste il grido di guerra. Il Governo l'accolse.

Nell'accoglierlo non ci dissimulammo i pericoli della lotta che si stava per ripigliare; non dissimulammo i mali che ne sono una trista ed inevitabile conseguenza. Ma, tra questi pericoli e l'onta di una pace ignominiosa che non assicurasse l'indipendenza italiana, il Governo del Re non poteva, non doveva esitare. (*Applausi vivissimi*)

Il giorno dodici di questo mese, al mezzodi, fu denunziata